

*L'intervista*

Gemma Calabresi  
ai Dialoghi  
di Trani:  
“Perdonare salva,  
è la mia storia”

di Antonella W. Gaeta  
● a pagina 14



▲ L'incontro Gemma Calabresi

# Gemma Calabresi

## Perdonare salva: è la mia storia vera

Mezzo secolo dopo l'omicidio del marito, la scelta di raccontare la sua vita: “Ho creduto potesse servire condividere questo cammino”

di Antonella W. Gaeta

«L'unico ricordo nitido che ho di quei giorni è quello che succedeva tra quando mi sdraiavo a letto e quando il sonnifero faceva effetto. I soli dieci minuti della giornata in cui mi sentivo viva. Immaginavo». Immaginava Gemma Calabresi Milite di comprarsi una parucca, di andare nei posti frequentati dagli estremisti, infiltrarsi, conquistare la loro fiducia e, al momento giusto, quando qualcuno si fosse vantato di aver ammazzato suo marito, allora: «Avrei allungato piano una mano verso la borsa come se mi

fosse improvvisamente venuta molta voglia di fumare, ma invece delle sigarette avrei preso una pistola. E gli avrei sparato». Non l'ha mai confidato a nessuno nei 50 anni che la separano da quel 17 maggio del 1972 - quando il commissario Luigi Calabresi, dopo mesi di violenti attacchi subiti per la morte dell'anarchico Pirelli, cadde sotto i colpi di un commando di Lotta Continua - ma l'ha affidato al suo libro *La crepa e la luce* (Mondadori). L'autrice arriva ai **Dialoghi di Trani** domani alle 20,30 in piazza Quercia, con Giorgio Zanchini.

**Com'è arrivata a mettere tutto sulla pagina?**

«Non ho deciso in un momento

preciso, è partito prima il libro di mio figlio Mario, *Spingendo la notte più in là*, e dopo mi hanno chiamato per fare delle testimonianze. Me lo chiedevano in tanti di farlo, ma quando me l'hanno chiesto i figli mi sono convinta. Dopo aver fatto questo lungo cammino di fede e perdono, tenerlo solo per me mi sembrava arido, infruttuoso. Mi piaceva testimoniarlo ma soprattutto condividerlo, volevo capire cosa ne pensasse la gente, perché credo anche che condividerlo vuol dire affidarlo e se affidi un cammino, durato una vita, difficile, lungo il quale sei scivolata indietro tante volte, hai dovuto ricominciare da capo, allora non è solo mio, diventa



NOSTRO».

**C'è un momento di baratro nel suo libro in cui si sente avvolta dall'abbraccio di Dio. La fede ha sempre fatto parte della sua vita, ma sarebbe stato facile - date le circostanze - perderla.**

«Certo, ma mi sono detta che perderla nel momento più buio era la cosa più sbagliata da fare, perché proprio in quei momenti abbiamo bisogno di sentire che Dio non ci ha abbandonati. Prima di allora non era una fede, era una religiosità di famiglia, non una mia scelta, ma poi lo è diventata, anche se avrò anni bui di tristezza e di rabbia, in cui mi crogiolo nelle fantasia di vendetta; solo dopo ho capito che stavo peggio, perché quando hai odio dentro a chi fai male? Solo a te stesso, non a chi ti ha procurato dolore. Ho sperimentato che una giornata con l'odio nel cuore è una giornata persa, e sarà persa per sempre».

**Il perdono è sentimento fondante della religione cattolica.**

«Non è solo appannaggio delle religioni, riguarda tutti noi che abbiamo da perdonare qualcuno, farci perdonare, perdonare noi stessi, anche chi non ritiene che questo sentimento li riguardi. Attraverso la forza dell'umanità possiamo arrivarci».

**È una richiesta ricorrente che si rivolge ai parenti delle vittime: intendono perdonare?**

«Non posso a un certo punto dire "li perdono", allora è finto, non lo dai con raziocinio ma solo col cuore: lo dice la parola stessa è un dono, e quando lo capisci non puoi prenderti in giro, se lo vuoi lo fai, è un passo ogni giorno, non è immediato».

**Quando suo figlio Mario le ha comunicato che avrebbe fatto il giornalista come l'ha presa?**

«Bene, perché prima voleva fare il magistrato, e già me lo vedevo sottoterra con quel cognome. I giornalisti per lungo tempo li ho visti come il male, nel senso che hanno scritto di tutto e di più, ma poi bisogna saper distinguere».

**Ha tirato su i suoi figli senza odio e risentimento.**

«Anche nei primi anni che ero ancora molto arrabbiata, a loro ho sempre detto che era più facile incontrare il bene che il male, ho fatto in modo che avessero fiducia negli altri rendendoli consapevoli del fatto che l'odio e il rancore ti divorano tutto e non ti fanno vedere le cose belle della vita che continuano a esserci anche se all'inizio fai fatica».

**Le foto in rete del commissario Calabresi sono in bianco e nero. Come ha gestito la sua permanenza nelle vostre vite?**

«Ho sempre detto che la memoria ha le gambe, e io non ho voluto inchiodarlo a quel giorno, alla tragedia, alla cattiveria, l'ho fatto vivere con i suoi valori, con il suo humour, la sua gioia e, quindi, quotidianamente abbiamo parlato di lui con i figli e con il mio secondo marito Tonino. Una persona, morendo, è come se ti passasse il testimone, devi farla vivere nel quotidiano, e così abbiamo fatto: non c'è stata frattura, è una presenza».

**Parliamo adesso, invece, di un'assenza, quella dello Stato, per lunghi anni.**

«Senz'altro. Però io son contenta che si sia poi svegliato, diventando molto presente; non amo recriminare,

piuttosto dico "meno male", hanno avuto bisogno dei loro tempi ma sono state importanti la medaglia di Ciampi, la Giornata della Memoria, le lapidi qui a Milano. Alla fine, si è fatto molto».

**Tra le cose fatte c'è l'incontro con la vedova Pinelli.**

«Per me è stato bellissimo, quando mi hanno detto che il presidente Mattarella voleva dare un segno di pacificazione al Paese sugli anni del terrorismo, confesso che mi è mancato il fiato. Poi ho pensato che anche in quella casa non è più tornato il papà, chi più di noi due può capire l'altra? Quando ci siamo incontrate, ci siamo guardate negli occhi, ci siamo abbracciate, io le ho detto "Finalmente" lei mi ha risposto "Peccato non averlo fatto prima"».

**Com'è stata la sua vita, vista da qui e adesso?**

«La crepa è stata la tragedia, ma anche lo spazio dal quale è filtrata la luce, pian piano, finché ha vinto. La mia vita non la cambierei, a volte mi dico se fossi scesa con lui, se si fosse girato: l'ho fatto per una vita, ma oggi posso dire che ho avuto una vita ricca di amore, affetto, dialoghi, scambi. Senza questa tragedia non avrei fatto un cammino di fede, di perdono e libertà, perché il perdono dà libertà. E pace».

▲ **Insieme**

Luigi e Gemma Calabresi durante il loro viaggio di nozze in Spagna nel giugno del 1969



**Il volume**

**Gemma Calabresi Milite**  
*La crepa e la luce*  
Mondadori  
17,50 euro



▲ **La scrittrice**

Gemma Calabresi Milite

*Ho sperimentato  
che una giornata  
con l'odio nel cuore  
è una giornata  
persa per sempre*

*Morendo, una  
persona è come se  
passasse il testimone:  
devi farla vivere  
nel quotidiano*



Domani ai **Dialoghi di Trani** l'incontro con la vedova del commissario ucciso cinquant'anni fa: presenta il libro "La crepa e la luce"



► **I funerali**

Gemma Calabresi alle esequie del marito ucciso il 17 maggio 1972



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074884